



COMUNE
DI BELLUNO



PALAZZO
FULCIS

VENEZIA dalle DOLOMITI

Giambattista Brustolon,
gli incisori bellunesi del Settecento
e il vedutismo

Fino al 20 settembre 2020
Palazzo Fulcis - Belluno



Venezia dalle Dolomiti

Giambattista Brustolon, gli incisori bellunesi del Settecento e la veduta

Belluno, Palazzo Fulcis - Fino al 20 Settembre

mostra a cura di Denis Ton, con la collaborazione di Enrico Tonin

Palazzo Fulcis torna a esporre i suoi tesori nascosti, nella prima rassegna dopo la riapertura del museo.

La mostra, che si incentra sulle stampe di riproduzione di vedute di Venezia, vuole essere un momento di riflessione sull'importanza della sua raccolta grafica, e in particolare sulla collezione di incisioni del Fondo Alpago-Novello, solo raramente esposta al pubblico, e occasione per l'approfondimento di personalità poco note ma spesso tra i massimi interpreti dell'acquaforte nel "secolo del rame", il Settecento.

45 stampe di Giambattista Brustolon, Antonio Sandi, Marco Sebastiano Giampiccoli, Antonio Baratti, spesso alle prese con le meravigliose invenzioni di alcuni dei più grandi vedutisti del secolo, fra tutti Antonio Canal detto Canaletto, e capaci di dare un contributo fondamentale alla diffusione dell'immagine di Venezia nel mondo degli amatori e dei viaggiatori del Grand Tour.

Un viaggio in laguna, creato da chi, pur venendo dalla vicina montagna, ha dato forma a ricordi e sogni di chi ha amato e vagheggiato Venezia.

Inaugurazione nella corte del museo, porte aperte, e visita con il Conservatore Denis Ton, Venerdì 31 Luglio alle ore 17.00

Posti limitati e accesso in mostra per piccoli gruppi

Prenotazione obbligatoria a:

prenotazionimuseo@comune.belluno.it

tel. 0437956305

UN'ATTIVITA' E UNA COLLEZIONE ANCORA POCO NOTA

"M'è accaduto più volte di pensare che, fatte le dovute eccezioni, non certo numerose, neanche a Belluno si sappia che questa Città diede, specialmente nella seconda metà del Settecento, una schiera di operosi ed abili incisori, che esercitarono con lode l'arte loro particolarmente a Venezia (...). In quest'ultimo trentennio ho voluto raccogliere quante più stampe degli incisori bellunesi ho potuto trovare in tutte le città che visitai dal Veneto a Roma; benchè la raccolta dei primi dieci anni mi sia stata completamente rubata durante la dolorosa e mai dimenticabile invasione del 1917-18, io mi rimisi ostinatamente a rifarla e così, se non potei più sostituire alcuni caratteristici esemplari andati a finire in Ungheria, potei ad ogni modo raccogliere una collezione più che bastevole per una completa conoscenza degli artisti bellunesi dell'acqua forte e del bulin".

Così **Luigi Alpago-Novello**, nell'incipit del suo fondamentale lavoro del 1939-40 "Gli incisori bellunesi. Saggio storico-bibliografico" apparso negli *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, ancora oggi un testo di riferimento per la comprensione di quella straordinaria "età del rame" che fu il Settecento e che vide, per l'appunto, gli incisori bellunesi quali protagonisti assoluti di quella stagione. Se Marco Ricci, in qualità di *peintre-graveur*, è assunto a una dimensione ormai di grande sperimentatore della tecnica acquafortistica, precedente fondamentale per Giambattista Tiepolo e Giambattista Piranesi, gli altri maestri, più versati nella tecnica dell'incisione di riproduzione, sono certamente meno noti al grande pubblico, pur avendo realizzato impressioni di grande efficacia e virtuosismo.

Dal 1986 le oltre millequattrocento incisioni della collezione Alpago-Novello sono depositate presso il Museo Civico di Belluno e, dal 1994, per volontà di **Alberto Alpago-Novello** e donazione dei figli di questo **Adriano, Arpalice e Luisa**, sono state cedute allo Stato che, a sua volta, le ha concesse al museo cittadino. A partire dal 2014 è in corso, in collaborazione con la competente Soprintendenza, una catalogazione informatica di questi materiali, oramai giunta all'incirca a metà dell'impresa e sulla quale molti studenti universitari bellunesi, nel corso di questi anni, si sono cimentati, collaborando con i Musei Civici di Belluno durante la loro attività di tirocinio. La mostra, che si incentra sulle stampe di riproduzione di vedute di Venezia, vuole essere un momento di riflessione sull'importanza di questa collezione, solo raramente esposta al pubblico, e occasione per l'approfondimento di personalità come Giambattista Brustolon, Antonio Sandi, Marco Sebastiano Giampiccoli, Antonio Baratti, spesso alle prese con le meravigliose invenzioni di alcuni dei più grandi vedutisti del secolo, fra tutti Antonio Canal detto Canaletto e capaci di dare un contributo fondamentale alla diffusione dell'immagine di Venezia nel mondo degli amatori e dei viaggiatori del Grand Tour.

1. GIAMBATTISTA BRUSTOLON

Geniale interprete di Canaletto

Giambattista Brustolon (Dont di Forno di Zoldo, 1718 - Venezia 1796) fu uno degli interpreti più originali e importanti del genere della "veduta incisa". Nato nello zoldano si trasferì a Venezia nel 1733 ed entrò nella bottega del tipografo Guglielmo Zerletti. Imparò ben presto a padroneggiare sia il bulino che la tecnica dell'acquaforte, e fin dalla metà del secolo fu attivo nel mercato dell'illustrazione libraria. Fu in contatto con Joseph Wagner (1706-1780), fondatore della più prolifica bottega incisoria dell'epoca, ma anche con il pittore-incisore Pietro Antonio Novelli (1729-1804), oltre che con altri calcografi bellunesi, tra i quali Crescenzo Ricci (1729-?), Pellegrino De Col (1737-1812). Importanti furono anche i suoi contatti con la bottega di Antonio Visentini (1688-1782) e con i grandi editori dell'epoca, tra i quali va ricordata la figura di Ludovico Furlanetto. Infine, va sottolineato il suo rapporto con Antonio Canal detto Canaletto (1697-1768), dal quale trasse molte idee per le sue acqueforti. Il rapporto con questo pittore fu così stretto, che, alla morte del pittore, i suoi eredi diedero a Brustolon un *carnet* di disegni con vedute della città di Roma, che furono immediatamente incise su rame dallo stesso Giambattista.

Nel campo della veduta, due sono le imprese di Brustolon più significative. La prima comprende 12 vedute facenti parte della serie conosciuta con il nome di *Prospectuum Aedium, Viarumque insignorum Urbis Venetiarum*. La serie venne richiesta e pubblicata nel 1763 da Ludovico Furlanetto, che la dedicò al doge Marco Foscarini. Giambattista riprese dodici delle trentotto incisioni di Antonio Visentini tratte da dipinti del Canaletto e pubblicate nel 1742, che Brustolon ingrandì e modificò. La raccolta venne poi aumentata nel 1765, con l'aggiunta di ben 9 vedute tratta da dipinti di Michele Marieschi (1710-1744) e di Giovanni Battista Moretti (1700-1761). Tra 1776 e 1779 venne poi aggiunta la stampa con le *Fondamenta Nuove e la chiesa del Pianto*, che, a detta di Dario Succi, è assai rara.

La seconda impresa, il capolavoro di Brustolon e tra i vertici dell'incisione di riproduzione del Settecento, è quella dedicata alle *Solennità Dogali*, voluta anch'essa dal Furlanetto nel 1766 ma portata a termine fra 1768 e 1773-74. Essa consta di 12 tavole ed è stata più volte ristampata, fino all'Ottocento inoltrato per quanto riguarda il terzo stato. L'eccezionalità di questi pezzi è dovuta alla sapiente tecnica di traduzione incisoria, capace di rendere effetti lunari negli straordinari notturni, e dal fatto che sin dal principio l'editore commissionò i fogli a Canaletto (acquistati nel 1789 da sir Richard Hoare per la decorazione del suo caminetto a Stourhead e oggi per lo più in collezioni private) con l'idea di farli incidere a Brustolon. Terisio Pignatti osservava che l'incisore «seppe rendere spesso la trasparenza dei cieli del Canaletto, e la luminosa brillantezza delle architetture».

2. ANTONIO BARATTI E ANTONIO SANDI

Ultimi fasti della veduta incisa

Antonio Baratti (Belluno, 1724-Venezia 1787) compì l'apprendistato a Venezia presso la bottega di Joseph Wagner, stringendo rapporti con alcuni importanti incisori veneziani dell'epoca, come Fabio Bernardi e Francesco Bartolozzi. Importante fu il rapporto di amicizia con il pittore Pietro Antonio Novelli, per il quale incise molte delle sue invenzioni, destinate soprattutto all'illustrazione libraria. Si sposò con Valentina Monaco che lo aiutò nell'esercizio della professione realizzando i caratteri tipografici. Alla morte di Giuliano Giampiccoli, Baratti gli successe nella direzione della scuola di incisione presso la tipografia dei Remondini di Bassano del Grappa. La tradizione ci tramanda un Baratti sempre al lavoro, poiché, a detta del Moschini, «assai gli costavano i figliuoli». Ne è conseguenza uno sterminato catalogo: Luigi Alpagò-Novello aveva censito 140 stampe sciolte e circa duemila tratte da libri.

Tra le stampe sciolte si segnalano quelle con i festeggiamenti in onore dell'arrivo a Venezia dei conti del Nord, lo zarevic Paolo Petrovich, futuro zar Paolo I, e la sua consorte Sofia Dorotea di Württemberg, conosciuta anche come Maria Fedorovna. La visita si svolse nel gennaio del 1782, ma il vero *clou* avvenne il giorno 24, quando in Piazza San Marco venne allestito un anfiteatro, un arco trionfale davanti alla Basilica e un Palazzo provvisorio di fronte alle Procuratie Vecchie. L'intero apparato venne disegnato da Antonio Codognato (seconda metà XVIII secolo). All'interno dell'anfiteatro, venne organizzata una caccia ai tori che ebbe luogo alla presenza dei Conti del Nord e di tutti i nobili veneziani.

Lo stile del Baratti si presenta con un segno preciso e sottile, che conferisce effetti di morbidezza. L'abilità nell'uso dell'acquaforte e del bulino è debitrice dell'alunnato presso il Wagner: ciò lo nota bene nel sapiente uso del chiaroscuro, che accentua il dinamismo.

Antonio Sandi (Puos d'Alpago, 1733 - Puos d'Alpago, 1817) frequentò la bottega di Antonio Baratti ma anche, secondo Gianantonio Moschini, quella di Pietro Monaco (Belluno, 1707 - Venezia, 1772). La produzione nell'ambito della veduta di Sandi si articola sostanzialmente in tre nuclei realizzati negli ultimi vent'anni del Settecento.

Tra 1781 e 1785 nacquero due serie: le *Ventiquattro Prospettive delle Isole della laguna di Venezia* e la *I Quattro Porti del Mare*. Sono tutte ispirati a disegni di Francesco Tironi, uno degli ultimi vedutisti del panorama veneziano. Stampati da Furlanetto, i rami vennero acquistati attorno al 1828 da Leone Bonvecchiato che modificò le iscrizioni dei margini inferiori, cambiando i titoli latini con quelli in italiano e aggiungendo una dedica a un personaggio.

Il terzo intervento da "vedutista" di Sandi avvenne dopo il 1791, quando Teodoro Viero decise di pubblicare una serie di ventisei vedute di Venezia, senza frontespizio. Di queste, Sandi realizzò nove acqueforti, traendo spunto da disegni di Canaletto, Guardi e Moretti, spesso riprendendo invenzioni del conterraneo Brustolon.

Il suo stile si differenzia da quello degli altri incisori bellunesi per una ricerca chiaroscurale più puntuale. Ricordava Luigi Alpagò-Novello che «non si può negargli un'impronta d'arte abbastanza personale, una ricerca di precisare le macchie e i toni di colore – quasi una reazione alle sfumature – che se talvolta nuoce all'ariosità dell'insieme, altre volte giova a dare l'impressione del dipinto; e prelude [...] alla tecnica dell'acquatinta». Sandi infatti incide i suoi rami con punte sottili, che gli consentono di riprodurre alla perfezione i delicati disegni di Tironi, creando effetti morbidi ed eleganti

variazioni di grigi, in linea, come osserva Dario Succi, con lo stile "preromantico" del suo modello.

3 . MARCO SEBASTIANO GIAMPICCOLI

Un vedutista 'minore' ma di successo

Figlio dell'incisore Giuliano, Marco Sebastiano Giampiccoli (Venezia, 1737 - Venezia, 1809) visse la sua giovinezza tra la laguna e Belluno, collaborando con il padre, che gli insegnò i rudimenti dell'arte incisoria. Morto questi nel 1759, Marco aprì successivamente un'attività autonoma a Venezia, cercando di migliorare la sua precaria condizione economica. Collaborò con la tipografia dei Remondini di Bassano del Grappa e con quella di Simone Tissi di Belluno. Il catalogo delle sue incisioni comprende oltre 100 incisioni, raffiguranti prospetti di città venete, tra cui Feltre e Belluno, ma soprattutto vedute e chiese di Venezia.

Di queste vedute, in mostra sono presenti acqueforti che rappresentano scorci di Venezia, tratti da opere di importanti pittori, mentre altre rappresentano altrettante chiese del capoluogo. Le prime presentano un margine inferiore con dedica a un personaggio illustre della Venezia di fine Settecento, del quale è riprodotto anche lo stemma, e le iscrizioni in latino, italiano e francese. Sono databili agli anni 1775-1782.

Le incisioni dedicate alle chiese veneziane presentano due dediche: una a un personaggio del tempo, e una seconda a papa Pio VII, eletto al soglio pontificio nell'anno 1800 in un conclave svolto eccezionalmente a Venezia. Tre di queste presentano una cornice di gusto neoclassico, con l'aquila imperiale e la scritta ROMANORUM IMPERATOR, che sappiamo realizzata da Marco attorno al marzo 1800. Le altre otto presentano invece l'iscrizione *Appo Gio. Maria Pedrali S. Giovanni Evangelista Venezia. N° 2164*: sappiamo infatti che questo stampatore, a inizio '800, acquistò le matrici di Giampiccoli e le stampò presso la sua tipografia.

Lo stile di Marco Sebastiano Giampiccoli si manifesta in una condotta corsiva, meno dotata rispetto a quella del padre o di altri suoi colleghi incisori. Confrontando una sua stampa con una di Giambattista Brustolon con lo stesso soggetto, la *Libreria Marciana*, si nota molto bene questo scarto. A dispetto di questo, tuttavia, come osservato da Giorgio Marini: "È la stessa fortuna commerciale di quelle centinaia di fogli con vedute urbane - una sorta di vedutismo "minore" che dialoga con la più nota attività dei maggiori artisti contemporanei - a testimoniare l'efficacia di una formula grafica che, pur negli stereotipi visivi, ha il merito di rispondere a una puntuale richiesta di mercato".